

PREMESSA:

Il Comitato Provinciale, in data 26 febbraio 2009 ha validato il Piano Comunale di Protezione Civile del Comune di Brenzone presentato, con le seguenti prescrizioni che sono di seguito elencate:

1. Descrivere territorio;
2. inserire pop. massima e densità;
3. ampliare descrizione strutture p.c. e ridenominare secondo linee guida;
4. inserire elenco risorse detenute da privati e dell'associazione p.c.;
5. descrivere scenari per rischio, trasporto sostanze pericolose;
6. da trattare rischio frane, incidente stradale con scenari e procedure;
7. da indicare n. emergenza h24 (cell. Sindaco, vice-sindaco, assessore, ufficio tecnico, p.m.);
8. evidenziare viabilità per gestore e rete acquedotto ed elettrodotti;
9. inserire modelli di ordinanze sindacali;
10. definire tempi e criteri di aggiornamento e modalità di sensibilizzazione del personale e della popolazione.

Si specifica che per quanto riguarda gli argomenti relativi ai punti 1, 2, 4, 5, 7, 8, 9, si ritiene che gli stessi siano stati sufficientemente trattati all'interno delle relazioni consegnate per il Piano Comunale di Protezione Civile.

DESCRIZIONE STRUTTURE P.C.:

Per quanto concerne le strutture di Protezione Civile, si rileva che la deliberazione di Giunta Regionale 1575 del 17.06.2008, Allegato A, individua 4 classi di edifici:

- Classe **p0104011_UfficiPC**: Edifici destinati ad attività di Protezione Civile comunali e di comunità montane e sale operative (sedi C.C.S., C.O.M., COC)
- Classe **p0104021_MagazziniPC**: Rimessaggio mezzi, attrezzature attività di Protezione Civile;
- Classe **p0104031_ProntoSoccorso**: Strutture ad uso sanitario, pubbliche dotate di pronto soccorso;
- Classe **p0104041_SediAmministrative**: Sedi amministrative provinciali, di comunità montane ospitanti Consiglio, Giunta, Presidente/Sindaco, municipale, anagrafe, uffici tecnici di edilizia pubblica e urbanistica.

Si ritiene quindi opportuna una descrizione delle strutture secondo le specifiche di cui all'allegato A della DGRV 1575 del 17.06.2008, riportando le caratteristiche previste e richieste dalla stessa.

La classe p0104011 è stata trattata nei lineamenti della pianificazione a pagina 5. Si riporta di seguito una descrizione della struttura municipale.

La sede municipale del Comune di Brenzone, è la sede destinata per le attività principali previste dalla protezione civile, nello specifico è sede del Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.), del Centro Operativo Misto (C.O.M.) e del Centro Operativo Comunale (C.O.C.).

Il presidio di tale struttura è attivo tutte le mattine ed alcuni pomeriggi, dal lunedì al sabato.

Trattasi di una struttura con proprietà antisismiche e dotata delle misure antincendio previste dalla normativa. Non sono presenti scale di sicurezza e non vi è la presenza di generatori adibiti nello specifico alla struttura (è comunque possibile collegare un generatore portatile al quadro elettrico del Municipio).

La classe p104041, riguardante le sedi amministrative, coincide con la sede municipale, sede di tutti gli uffici dell'amministrazione, identificata con la tipologia 8 "sede di tutti gli organi comunali". Si rimanda alla descrizione di cui sopra.

La classe p0104031 vede sul territorio comunale la presenza di 3 strutture ambulatoriali, di cui una privata (dott. Alfredo Brighenti – Via Cà Romana) e due pubbliche.

Le due strutture pubbliche, sono ubicate rispettivamente in:

- **Via XX Settembre, fraz. Magugnano (di fronte al Municipio);**
- **Via Vespucci, c/o le ex-scuole Elementari di Castelletto.**

Le due strutture hanno caratteristiche peculiari, che si riportano di seguito:

Sono entrambi ambulatori di prima assistenza del Comune di Brenzone, che sono quindi privi della presenza di sale operatorie e di posti letto.

Il personale presente nelle strutture consiste in un medico che presidia la struttura, mentre non è prevista la presenza di paramedici e di personale impiegato.

Mediamente il numero medio di persone visitate è di circa 3 con massimi di circa 5 persone.

Le strutture di primo soccorso di cui sopra non sono dotate della riserva di acqua potabile, della riserva di gas e ne' del generatore.

Si riporta di seguito l'indirizzo della struttura privata, che ha caratteristiche peculiari a quelle di cui sopra, relative alle strutture pubbliche.

BRIGHENTI DR. ALFREDO AMBULATORIO
37010 Brenzone (VR) - Localita' Ca' Romana
tel: 045 7420366

I magazzini, classe p0104021, coincidono con la struttura di ricovero mezzi e attrezzature comunali, ed ha le seguenti caratteristiche:

Edificio di proprietà pubblica coperto già destinato a deposito mezzi, attrezzature e materiali, costruito secondo le norme antisismiche ed antincendio.

Operatività settimanale dal lunedì al venerdì con operatività giornaliera mattino + pomeriggio.

La superficie interna e coperta dell'edificio è pari a 100 mq, con una superficie scoperta pari a 100 mq. Le caratteristiche geometriche di accesso sono le seguenti:

- larghezza massima sagoma rettangolare accessibile al deposito: 3 metri.
- Altezza massima sagoma rettangolare accessibile al deposito: 2,5 metri.

La struttura non dispone di: meccanismo di carico/scarico automatizzato, impianti frigoriferi, riserva di acqua potabile, riserva di gas, scale di sicurezza.

Non viene ritenuta idonea al deposito di beni alimentari né al ricovero di persone.

E' presente l'allacciatura alla rete idrica potabile ed alla rete elettrica, mentre non è presente l'allacciamento alla rete del gas.

Alla struttura è adibito un generatore elettrico, il quale ha una autonomia stimata in 6 ore.

Tutti i dati di cui sopra, sono aggiornati al 09/06/2009.

RISCHIO FRANE, INCIDENTE STRADALE:

• INCIDENTE STRADALE:

Avuta notizia di un incidente stradale coinvolgente, allertare i Vigili del Fuoco (115), organi di polizia (polizia municipale, polizia stradale e/o carabinieri) ed il SUEM (118) fornendo notizie sull'ubicazione dell'incidente e sulla tipologia di sinistri avvenuti in seguito allo stesso.

Le operazioni da adottare saranno proporzionate alla gravità dell'evento.

Nel peggiore dei casi, con la necessità di dover bloccare l'utilizzo delle strade durante le operazioni di soccorso (in caso di feriti e/o morti) e/o di intervento da parte dei Vigili del Fuoco (taglio lamiera, rimozione dei mezzi incidentati, spegnimento incendi, operazioni di bonifica con materiale assorbenti, etc.), sarà necessario prevedere l'utilizzo dei cancelli (o posti di blocco) indicati nel piano comunale di Protezione Civile.

Gli stessi, dovranno essere presidiati da agenti della polizia municipale o da volontari della protezione civile, al fine di deviare il traffico ed evitare colonne lungo la Strada Gardesana.

In caso di incidenti che vengano a bloccare solamente una corsia della Strada Gardesana, dovrà essere prevista una circolazione a senso alternato, con l'ausilio di organi di polizia o della protezione civile.

In tutti i casi, le persone individuate per le deviazioni al traffico, dovranno essere sempre in contatto mediante ponte radio o rice-trasmittenti, al fine di coordinare i flussi veicolari, la turnazione del personale ai cancelli, ed il contatto con le squadre operative dei vigili del fuoco e/o del SUEM.

Una volta concluse le operazioni di soccorso, dovrà essere riattivata la viabilità.

• RISCHIO FRANA:

Il presente paragrafo riporta quanto convenzionalmente stabilito a livello internazionale per le terminologie utilizzate nello studio e nella valutazione del rischio frana.

Si ritiene utile porre l'attenzione sul concetto di rischio, poiché è soprattutto da esso che dipende la numerosa e diversificata produzione di metodologie tecnico-operative che sono state e sono in corso di sviluppo da parte della comunità scientifica nazionale ed internazionale.

Nel concetto stesso di rischio sono presenti diverse componenti: l'evento, la probabilità che tale evento si verifichi, il contesto ambientale, gli elementi coinvolti dall'evento ed il danno che può essere prodotto.

Oltre alla definizione di rischio (totale), si riportano anche le definizioni di frana, elementi a rischio, vulnerabilità e rischio specifico.

Rischio totale (Risk = RT): è il numero di perdite (vite umane, edifici, strade, attività economiche, ecc.) conseguenti ad un particolare fenomeno naturale. È ottenuto dal prodotto della pericolosità per la vulnerabilità per gli elementi a rischio ed è generalmente espresso monetariamente ($R=HxVxE$).

Rischio specifico (Specific Risk =RS): è il grado di perdita atteso per una singola categoria di elementi a rischio in conseguenza di un particolare fenomeno naturale di data intensità. È espresso dal prodotto tra pericolosità e vulnerabilità e può variare tra 0 e 100%($RS=H \times V$).

Vulnerabilità (Vulnerability =V): è il grado di perdita prodotto su un certo elemento o gruppo di elementi a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno di instabilità di una data intensità. È espressa in una scala percentuale tra 0% (nessuna perdita) e 100% (perdita totale).

Elementi a rischio (Element at Risk =E): è l'insieme degli elementi a rischio all'interno dell'area esposta all'evento di instabilità, costituito dalle categorie dei soggetti distinte per caratteristiche intrinseche (popolazione, proprietà, attività economiche, ecc.). Gli elementi a rischio si quantificano in termini relativi (valore venale) o assoluti (numero di persone, di edifici, di strade, ecc.), comunque raggruppandoli per grado di omogeneità.

Pericolosità (Hazard =H): è la probabilità che un dato fenomeno di instabilità (potenzialmente distruttivo) si verifichi in un determinato intervallo di tempo ed in una certa area. È espressa in una scala percentuale tra 0% (nessuna probabilità di accadimento) e 100% (certezza dell'accadimento).

Frana (Landslide): un movimento di una massa di roccia, terra o detrito lungo un versante (Cruden 1991). Dall'esame dei termini sopra elencati appare evidente come la determinazione del Rischio totale sia un'operazione particolarmente complessa

Determinazione della pericolosità:

In essa è racchiuso l'elemento di probabilità temporale (vi è anche quello di probabilità spaziale - Canuti 1994) che l'evento si verifichi.

Tale previsione risulta di estrema difficoltà di valutazione; infatti il calcolo della probabilità temporale che si verifichi un evento franoso, è legato sovente (ma non sempre) all'interazione tra la distribuzione temporale delle precipitazioni, la loro intensità (soglia di precipitazione) e la conseguente risposta geomeccanica dell'area in dissesto e non ultimo dalla sismicità della zona.

Risulta evidente che, mentre è possibile statisticamente analizzare l'andamento e l'intensità delle precipitazioni, i parametri da prendere in considerazione per l'area in dissesto, detti anche fattori passivi, sono estremamente variabili e poco uniformemente conosciuti (litologia, acclività, assetto strutturale, caratteristiche geomeccaniche, spessore della coltre sciolta, profondità della superficie di scivolamento, permeabilità).

A questi vanno aggiunti altri fattori antropici (scavi, carichi, disboscamenti) e non (sismi, azioni erosive).

Le difficoltà aumentano ancora qualora non si tratti di aree già mobilitate, ma di eventi di neoformazione. Tutto questo è ancora oggetto di studio: tuttavia i dati necessari per la determinazione della pericolosità sono così elevati che, laddove non disponibili, occorre procedere per opportune semplificazioni (anche in considerazione degli scopi del presente lavoro).

L'approccio metodologico adottato ha considerato quei fattori che determinano l'intensità del fenomeno gravitativo.

Determinazione delle aree a rischio:

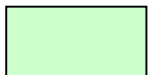
La determinazione del rischio rappresenta l'elaborazione di sintesi dell'interazione tra il fenomeno naturale (frana esistente) e l'elemento vulnerabile.

L'attribuzione delle classi di rischio è stata effettuata attraverso due fasi distinte:

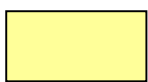
1^ Fase:

- Esame dell'estensione del movimento franoso riportato sui Piani Urbanistici comunali e/o su qualsiasi altro documento cartografico (PTP Provinciale, studi geomorfologici a livello comunale) interessante specificatamente l'area indagata dal punto di vista geologico, geotecnico, geomorfologico, idrogeologico e di uso del suolo, nonché di aree a rischio idrogeologico;
- Verifica mediante fotografie aeree riguardanti l'area in oggetto, tese a verificare l'estensione del movimento franoso cartografato, la sua probabile area di propagazione e la presenza di elementi geomorfologici indicatori del dissesto;
- Determinazione della quantità e qualità degli elementi a rischio nell'area di dissesto perimetrata e nella sua probabile area di espansione e la individuazione di eventuali variazioni infrastrutturali ed urbanistiche dell'area intervenute negli anni successivi all'esecuzione delle foto aeree e delle ortofoto;
- Attribuzione della classe di rischio (**R4, R3, R2, R1 e P**).

Le classi di rischio considerate sono le seguenti:



ASV – (aree assoggettate a verifica idrogeologica) aree nelle quali sono presenti fenomeni di dissesto o instabilità attivi o quiescenti, da assoggettare a specifica ricognizione e verifica.



P – area che, pur presentando condizioni di instabilità o di propensione all'instabilità, interessa aree non antropizzate e prive di beni esposti e, pertanto, non minaccia direttamente l'incolumità delle persone e non provoca in maniera diretta danni a beni ed infrastrutture.



R1 – area in cui è possibile l'instaurarsi di fenomeni comportanti danni sociali ed economici marginali al patrimonio ambientale e culturale.



R2 – area in cui è possibile l'instaurarsi di fenomeni comportanti danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, che non pregiudicano le attività economiche e l'agibilità degli edifici.



R3 – area in cui è possibile l'instaurarsi di fenomeni comportanti rischi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici ed alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione delle attività socio-economiche, danni rilevanti al patrimonio culturale ed ambientale.



R4 – area in cui è possibile l'instaurarsi di fenomeni tali da comportare la perdita di vite umane e/o lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici ed alle infrastrutture, danni al patrimonio culturale ed ambientale, la distruzione di attività socio-economiche.

2^ Fase:

- Verifica puntuale in sito della corrispondenza tra il rischio attribuito ed il contesto morfologico ed insediativo nel quale il fenomeno franoso risulta effettivamente inserito.

Le aree presenti nel Piano Territoriale Provinciale presentavano vulnerabilità minime in taluni casi ed il rischio non sempre era individuato con precisione.

Nel recente passato il comune è stato interessato da eventi puntuali e di piccola entità, verificatisi in zone disabitate. Nell'allegato 3 del piano sono stati individuati degli areali che presentano un lieve rischio di franamento nelle seguenti località: San Zeno, Pion, Masse, Boccino, Castello, Caminala.

Si ritiene che debba comunque essere svolto uno studio maggiormente approfondito a livello comunale, in quanto le carte di supporto al PRG risalgono al 1985 (Carta Geomorfologia) ed esula dal presente lavoro, incentrato maggiormente sulle procedure d'intervento piuttosto che sulla pianificazione urbanistica, un dettaglio l'individuazione di nuove zone a rischio frana e l'approfondimento di quelle attuali.

Sulla scorta della suddivisione e sulla definizione della classe di rischio R1 e dalla analisi degli elementi a rischio già descritta si è attribuito il rischio R1 superfici a rischio frana, all'interno delle quali sono presenti delle strutture residenziali di vario tipo (agglomerati urbani, strutture ricettive, case sparse, opifici, ecc.) attraverso i quali si presume la permanenza di persone.

In base alle considerazioni riportate nel paragrafo precedente, tutto il comune presenta un rischio variabile fra R0 ed R1, in considerazione anche del fatto che la maggior parte del territorio comunale, pur avendo caratteristiche pedemontane, risulta essere inabitato, e pertanto a vulnerabilità bassa.

Per determinare ed individuare se alcune zone sono o meno a rischio di crollo o caduta si è proceduto stimando una "previsione" di accadimento dell'evento e quindi della pericolosità dell'evento.

Esistono tre ambiti di previsione:

- 1. previsione spaziale (dove avverrà);**
- 2. previsione temporale (quando avverrà);**
- 3. previsione dell'evoluzione (distanza di propagazione, limiti di retrogressione).**

1. Previsione spaziale:

Individuazione di un'area di probabile occorrenza del fenomeno. Tale individuazione empirica è fatta principalmente sulla base della cartografie tecniche raccolte (studio della Provincia di Verona, PRG comunale...) ed è rivolta alle aree non interessate da fenomeni franosi ma la cui presenza di fattori predisponenti potrebbe dar luogo a fenomeni di prima generazione.

La definizione della pericolosità per frane di prima generazione è estremamente complessa (e giustificerebbe da parte dell'amministrazione uno studio di maggiore dettaglio come un'analisi strutturale

statistica sulla cengia rocciosa del monte) ma l'importanza della previsione di tale tipo di frane giustifica ogni sforzo reso in tale direzione;

2. Previsione temporale:

La previsione temporale se si hanno dati sui tempi di ritorno (non è stata applicata in questo caso non avendo dati bibliografici di eventi franosi sul territorio comunale di Brenzone), si basa sulla formula:

$$H = 1 - (1 - P)^N = 1 - (1 - 1/T)^N$$

dove:

H = pericolosità (probabilità di un evento franoso in un periodo di N anni)

P = probabilità di un evento franoso.

Se non si dispone di dati sui tempi di ritorno, si ricorre all'analisi dei fattori naturali per i quali si dispone di misure sistematiche nel tempo e sono correlabili con l'innescò di movimenti franosi. Le cause più comuni di frana sono: le precipitazioni, l'attività antropica, l'erosione e le scosse sismiche.

$$P = P \text{ precipitazioni} + P \text{ antropica} + P \text{ erosione} + P \text{ sisma}$$

3. Previsione dell'evoluzione:

La previsione dell'evoluzione significa individuare l'area che sarà interessata dalla frana. Se ho una frana di scivolamento, il bacino di pericolosità sarà dato dall'estensione del versante, se ho colate di detrito coinciderà con il bacino in senso idrografico. Si può prevedere la distanza di propagazione con il metodo delle linee di energia (modello a slitta), che richiede la conoscenza della geometria del problema, una stima dell'angolo di attrito apparente.

L'individuazione delle aree di pericolosità è realizzata tenendo conto dei tutti i seguenti dati disponibili:

- presenza di fenomeni attivi o già storicamente riattivati;
- presenza di fenomeni quiescenti o storicamente inattivi:
- presenza di caratteri litologici, clivometrici, giacaturali e fisiografici predisponenti il movimento;
- presenza di elevati spessori di coltri superficiali sciolte;
- presenza di elementi geomorfologici che possono verosimilmente essere segni precursori del movimento;
- esistenza di serie storiche attendibili di riattivazione del fenomeno franoso.

Lo Studio del Rischio comprende tutte "le attività dirette allo studio ed alla determinazione delle cause dei fenomeni calamitosi, all'identificazione dei rischi e all'individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi stessi" (articolo 3 Legge istitutiva del Servizio Nazionale della Protezione Civile - 225/1992).

Per la stima qualitativa del Rischio Frana si è proceduto con osservazioni sul campo e sulle foto aeree riguardanti litologia, struttura, vegetazione ecc.

Per l'elaborazione dell'allegato cartografico sono stati contemplati tre aspetti fondamentali:

- l'individuazione delle aree instabili
- il comportamento delle masse instabili;
- la potenzialità del fenomeno.

La previsione di un evento franoso è altro che la definizione spaziale (localizzazione) e temporale dello sviluppo e dell'intensità di un rischio geologico.

Tra i rischi geologici d'origine esterna i più pericolosi per la vita umana sono le valanghe di detriti (mudflows) ed i crolli (fall).

La stima e la rappresentazione cartografica della pericolosità è stato effettuato secondo criteri geomorfologici con la combinazione dei fattori d'instabilità e l'analisi storica degli eventi. Si auspica in futuro l'applicazione anche in fase di pianificazione territoriale di metodi statistici, oppure mediante l'aggiustamento di modelli a partire dai dati strumentali.

L'instabilità dei versanti costituisce uno dei rischi più estesi poiché appare, in circostanze molto differenti, su tutte le regioni climatiche del globo. Per questo motivo, pur non essendo interessate grandi aree ed essendo meno spettacolari delle alluvioni e dei terremoti, le frane, da un punto di vista quantitativo, sono le catastrofi che producono il maggior numero di danni.

Le frane sono più frequenti in aree montagnose, dove le condizioni meteorologiche ed i rilievi più accentuati favoriscono l'insorgere di tali fenomeni. La bassa densità di popolazione e di infrastrutture nelle aree più esposte, diluiscono gli effetti delle frane; non bisogna però scordare che esiste una domanda crescente di spazi per la realizzazione di insediamenti abitativi, di aree industriali e di infrastrutture varie. La crescita della pressione urbanistica nelle aree esposte ha come conseguenza diretta l'aumento del rischio.

Nella Carta del rischio si ottiene la zonazione del territorio sulla base delle conseguenze attese dei fenomeni franosi (danno atteso) sugli elementi a rischio. Deve evidenziare il danno a beni e persone, prodotto dall'eventuale realizzarsi di un pericolo, in aree nelle quali gli interventi strutturali sono inutili o insufficienti. Per un'analisi completa del rischio, effettuata con costi accettabili, è necessario procedere per livelli di approfondimento successivi.

Dall'esame della documentazione presso l'ufficio tecnico comunale e dai dati raccolti presso il Catasto Provinciale delle Frane sono stati segnalati sporadici fenomeni puntuali di franamenti nell'area pedemontana del Comune, e non risultano essere presenti areali con elevato rischio frana nel territorio comunale, dovuto ad una bassa vulnerabilità ed esposizione.

PROCEDURE OPERATIVE E MODALITA' D'INTERVENTO INCASO DI FRANA:

Viste le possibili aree di dissesto individuate sono state stabilite due procedure operative a seconda che l'evento franoso interessi aree abitate e la viabilità.

A) DISSESTI IDROGEOLOGICI DI VASTE PROPORZIONI COINVOLGENTI ABITATI O NUCLEI DI ABITAZIONI:

Il Sindaco o un suo delegato:

In presenza di segni premonitori di una certa rilevanza, quali distacco di pendici, fenditure a monte, rotolamento di massi, crepe nelle costruzioni, ecc. dovrà provvedere:

- ad un immediato sopralluogo della zona interessata al dissesto, accompagnato dal tecnico comunale e/o da un geologo di propria fiducia;
- all'attuazione, nel caso se ne ravvisi la necessità, di provvedimenti contingibili e urgenti a tutela della pubblica incolumità (abbandono e sgombero di edifici, blocco della viabilità...);
- ad interessare sulla base dei risultati tecnici del sopralluogo:
 - l'Ufficio di Protezione Civile della Provincia di Verona (045/8203084 - reperibilità), Il Servizio Geologico Regionale, la Prefettura (**045/8673411**), il Comando Provinciale dei VV.F. (115), la locale Stazione Carabinieri (112), per un esame più approfondito della situazione;
 - oppure direttamente la Prefettura, nel caso si sia venuta a determinare una situazione di immediato pericolo per la pubblica e privata incolumità per cui sia necessario attivare una coordinata azione di soccorso per l'evacuazione della popolazione residente ed interessata al dissesto, definendo le esigenze di trasporto, di ricovero in altre strutture e di vigilanza dell'area sgomberata.

In caso di evento improvviso dovrà provvedere tempestivamente:

- all'azione di soccorso in tempi immediati coinvolgendo la struttura Comunale oltre che avvalendosi dell'operato di Ditte esterne e della collaborazione delle associazioni di Volontariato;
- Attivazione immediata del COM;
- Predisporre la raccolta dei cittadini nelle aree di emergenza relative alle aree colpite e trasporto in aree idonee (tendopoli o strutture private quali alberghi per gli sfollati);
- Ad avvertire la Prefettura per la conseguente azione di soccorso ed assistenza alle popolazioni colpite dall'evento (ricerca superstiti, assistenza alla popolazione, cure mediche, risorse..etc...).

Con i tecnici degli Enti superiori viene effettuato un sopralluogo per un più approfondito esame del dissesto in atto, allo scopo di definire:

- grado di pericolosità per la pubblica e privata incolumità;
- interventi tecnici da compiere per il risanamento dell'area e relative competenze;

Degli esiti del sopralluogo si provvederà a:

- nel caso che venga riscontrato uno stato di pericolo imminente per la pubblica e privata incolumità e nei casi di isolamento di popolazioni:

- far ricorso al "pronto intervento" nel quadro di quanto disposto da D.L. 12.04.1948 n. 1010 nei limiti dei finanziamenti previsti;
- richiedere l'intervento, tramite il Servizio Regionale di Protezione Civile (800990009),, informando la Prefettura, del gruppo Nazionale Difesa Catastrofi Idrogeologiche del Dipartimento della Protezione Civile, quando alle condizioni in premessa si aggiunga una fenomenologia e una vastità del fenomeno che non è fronteggiabile nell'ambito dei limiti di spesa previsti dalla Regione Marche per l'applicazione del D.L. 1010/48;
- nel caso si ravvisino condizioni di immediato pericolo e conseguentemente sia necessaria la sollecita evacuazione della popolazione dell'area a rischio:
- ad avvisare la Prefettura, la provincia ed il Servizio regionale di Protezione civile definendo, di concorso, la dimensione dell'area da sgomberare e il numero degli abitanti;
- a stabilire la priorità delle zone da abbandonare;
- nel caso le opere di risanamento possano essere differite nel tempo non ravvisandosi condizioni di pericolo per la pubblica e privata incolumità:
- attivare le procedure previste dalla Legge 09.07.1908 n. 455 per i Comuni ammessi al consolidamento ed eventualmente proporre l'attuazione;
- operare nel quadro dei disposti di legge (Legge 18.05.1989 n. 183) che regolano gli interventi di consolidamento per i Comuni non compresi nell'elenco di cui al punto precedente.

D'accordo con la Prefettura di Verona, in caso soprattutto di un dissesto idrogeologico in atto, di vaste proporzioni interessate centri abitati, ravvisata la necessità di evacuare l'area interessata al dissesto, si provvederà:

ad avvertire della situazione:

- il Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Protezione Civile - Centro Operativo (06/68201);
- il Dipartimento della Protezione Civile - Centro Situazioni;
- ad impartire disposizioni per:
 - la mobilitazione ed invio in zona del personale e dei mezzi necessari ad evacuare la popolazione interessata all'evento;
 - la requisizione degli insediamenti destinati alla popolazione e se ritenuto necessario all'occupazione delle scuole;
 - la vigilanza dell'area abbandonata per prevenire e reprimere fenomeni di sciacallaggio;

B) DISSESTO IDROGEOLOGICO COINVOLGENTE VIABILITA':

Chiunque venga a conoscenza del distacco di una frana o smottamento che abbia coinvolto una rotabile del territorio della Provincia, è tenuto a darne immediata comunicazione alla più vicina Stazione dei Carabinieri (112) o del Corpo Forestale dello Stato (1515), o al più vicino posto di polizia o al Comando dei Vigili del Fuoco (115) , Oppure all'amministrazione Comunale competente per territorio (Vigili Urbani) indicando:

- le proprie generalità;

- il proprio recapito;
- la rotabile interessata all'evento e la posizione chilometrica o altri riferimenti per la localizzazione della frana.

Il Comandante della Stazione, posto o comando che ha ricevuto la segnalazione provvederà:

- a presidiare la zona;
- alla regolazione e/o deviazione del traffico su itinerari alternativi;
- ad interessare l'Ente responsabile (Amministrazione Provinciale, Comunale/i);
- a far porre in opera la segnaletica stradale di emergenza specifica per la situazione contingente.

L'Ente che ha la competenza sulla rotabile, ricevuta la comunicazione dell'evento, provvederà con la massima tempestività:

- a regolare il traffico su un unica corsia, se possibile, o a deviarlo su altra rotabile;
- a rimuovere il materiale franato dalla sede stradale;
- a predisporre interventi di consolidamento dal versante interessato al dissesto;
- a riattivare la viabilità.

TEMPI E MODALITA' DI AGGIORNAMENTO DEL PIANO:

Ogni singola funzione avrà un proprio responsabile che in, "tempo di pace", aggiornerà i dati relativi alla propria funzione e, in caso di emergenza, nell'ambito del territorio comunale, aiuterà il Sindaco nelle operazioni di soccorso.

Ogni responsabile, oltre che assicurare la pronta reperibilità in caso di emergenza, deve curare che la funzione di cui si occupa diventi effettivamente un'attività permanente, utilizzando il "tempo di pace" per monitorarne ognuno degli aspetti, per stabilire una forte intesa con gli altri responsabili di funzione, per preparare nel modo più efficace e tempestivo l'utilizzo delle risorse in "tempo di crisi". Da una organizzazione così strutturata deriva una definizione delle procedure operative in caso di emergenza che sia realmente affidabile e soprattutto realizzabile.

La raccolta di dati dovrà essere, come detto, costante e continua e se possibile l'aggiornamento dovrebbe essere effettuato dal personale responsabile di volta in volta si abbia una variazione di dati. Se ciò non fosse possibile, una volta reperiti i dati nell'arco dell'anno, potrà essere realizzato un aggiornamento completo con frequenza annuale.

Il personale comunale, i responsabili delle funzioni, nonché i volontari di protezione civile, dovranno prevedere degli incontri (si propone una cadenza trimestrale) per la verifica dei ruoli e delle modalità di intervento, al fine di poter efficientemente applicare quanto previsto dal piano durante i "tempi di guerra".

La popolazione potrà essere informata mediante il giornale comunale, mediante incontri pubblici o mediante operazioni di volantinaggio/posta, con alcune indicazioni basilari come la lista di oggetti da portare con sé, le azioni da fare prima di uscire dalla propria abitazione, la presenza di aree di emergenza sul territorio comunale, etc.

L'informazione alla popolazione dovrà essere stabilita dall'amministrazione, tuttavia si ritiene che successivamente alla prima comunicazione, la cadenza potrà essere ogni 12-18 mesi.

Si rimanda inoltre ai fac-simili presenti nei lineamenti della pianificazione, con alcuni esempi di comunicazione alla popolazione.